

Il grido di Cassandra a New York trova la voce nell'umorismo ebraico

POESIA

ALBERTO FRACCACRETA

New York e i suoi
un crogiuolo in
ture letterarie che
e si fondono, provocanc

i dintorni sono
credibile di cul-
re si intersecano
lo numerosi "si-

smi" creativi. È il caso di Grace Paley, classe 1922, nata nel Bronx da una famiglia ebraica di origine ucraina, autrice per lo più di *short stories*. Pacifista e femminista, docente al Sarah Lawrence College e alla Columbia University, scomparsa nel 2007, Paley ha pubblicato anche alcune sillogi poetiche che l'editore Sur sta mettendo via via in circolazione (l'anno scorso è uscita *Volevo scrivere una poesia, invece ho fatto una torta*; al 2018 risale invece la stampa del corpus dei racconti, quarantacinque in tutto). È ora la volta di *Una donna ha inventato il fuoco e l'ha chiamato ruota* (prefazione di Annalena Benini, traduzione di Paolo Cognetti e Isabella Zani, Sur, pagine 135, euro 15,00), il cui titolo si affretta a segnalare l'ironia, la paradossalità della scrittura di Paley, impregnata com'è di *yiddishkeit*, di brulicante e acuta ebraicità. Nell'introduzione al libro Benini nota quanto il verso di Paley sia «parlante, camminante: la voce delle strade di New York, la voce di una bambina cresciuta ascoltando storie in russo, in yiddish e poi in inglese. [...] Questa voce non è mai letteraria, mai falsa, mai pallida». Impressiona, infatti, la sagace nudità di alcuni testi che si nutrono di surrealismo («Una donna ha inventato il fuoco e l'ha chiamato ruota / È stato perché il sole è tondo? Io l'ho visto il sole tondo dissanguarsi nel cielo»), di quotidiana sacertà («Un giorno ho dimenticato Gerusalemme e mi si è seccato il braccio destro»), di tagliente attualità politica («È responsabilità del poeta dire la verità ai potenti come sostengono i Quaccheri / È responsabilità del poeta apprendere

la verità da chi potente non è / È responsabilità del poeta ripetere molte volte: non c'è libertà senza giustizia e questo significa giustizia economica e giustizia in amore»). Di un umorismo davvero straniante è poi *Salmo*, forse la poesia che meglio lascia emergere il *background* culturale di Paley: «Con le scarpe stuccate di sangue e segatu-

Escono due raccolte
di Grace Paley, figlia
di immigrati ucraini
e Judith Viorst,
psicanalista e concittadina
di Philip Roth a Newark
Versi surreali su giustizia
e condizione femminile

ra / i due giovani macellai percorrono insieme cantando la Nona Avenue / è uscito il sole perché è ora di pranzo / calciano la neve mezza sciolta e schizzano nelle pozzanghere / poi si abbracciano nell'aria fredda / perché l'acqua e il canto possono lavar via il sangue dell'agnello». Sempre sulla linea sottile di una mordace *Jewishness* è Judith Viorst, nata nel 1931 a Newark (New Jersey) - e dunque concittadina di Philip Roth -, studiosa di psicanalisi, giornalista e scrittrice per bambini (da menzionare il fortunato romanzo *Alexander and the Terrible, Horrible, No Good, Very Bad Day*, 1972). Con *La gente e altre seccature* (traduzione di Leonardo Guzzo e Marco Sonzogni, Einaudi, pagine 112, euro 11,00) Viorst ci regala una memorabile galle-

ria di tipi umani: alla perfidia di Marziale si aggiunge l'elisione di ogni forma, anche residuale, di *politically correct*. Una spassosissima indecisione ontologica («Quando nevicava e io metto le calosce / mentre lui legge il giornale, / allora voglio diventare una / donna del Movimento di Liberazione delle Donne») e disagi parentali di varia natura («Alla vigilia di Natale abbiamo iniziato a montare / il telescopio "che è uno scherzo montare" / e l'autopompa con quarantasette pezzi. / Per mezzanotte era chiaro che non avevamo speranze senza / un astronomo, / un ingegnere meccanico, / e due psichiatri») lasciano il passo alla scherzosa ma amara riflessione sulla condizione della donna-intellettuale, divisa tra massimi sistemi e incombenze familiari. Così in *Gli scrittori*: «Io scrivo in camera da letto col bucato in disordine, / una culla e un bambino che strilla. / Mio marito lo scrittore si tiene sedie di velluto dorato, / un divano che costa quattrocento dollari [...]. / Io batto a macchina quattro copie,

due a me / e due al bambino per sbarcarci sopra, / in una postura propizia alla lista della spesa / e alla scelta fra hamburger e platessa. / Per caso Emily Dickinson scriveva poesie / vicino alla pomata per gli sfoghi da pannolino?». In questa direzione il «ritmo serrato da *stand up comedy*» (Guzzo-Sonzogni) di Viorst si amalgama perfettamente alla tensione etica di Paley: «È responsabilità del poeta essere donna / tenere d'occhio questo mondo e gridare come Cassandra, ma stavolta farsi ascoltare».

© RIPRODUZIONE RISEFWATA



Grace Paley e Judith Viorst

